

Frecce • ooo

Le destre europee del XXI secolo

Eredità e mutamenti

A cura di Leonardo Rapone

Carocci editore  Frecce

1ª edizione, mese 2026

© copyright 2026 by Carocci editore S.p.A., Roma

Redazione e impaginazione: Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel mese 2026
da EuroLit, Roma

ISBN 978-88-290-0000-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Siamo su:

www.carocci.it

www.facebook.com/caroccieditore

www.instagram.com/caroccieditore

Indice

#per curatore (e autori) – per tutti i capitoli verificare che i titoli correnti delle pagine dispari siano “soddisfacenti”: nei casi in cui non è stato possibile inserire integralmente i titoli dei capitoli perché troppo lunghi, ne è stata fatta una riduzione —> verificare se è opportuna#

Premessa	000
di <i>Leonardo Rapone</i>	
Temario	000
Note	000
Bibliografia	000
1. L'ascesa delle destre italiane nella crisi degli internazionalismi	000
di <i>Gregorio Sorgonà</i>	
Introduzione	000
Comunità e confini	000
Le destre e la crisi del paradigma antifascista	000
Abbiamo bisogno di una categoria?	000
Note	000
Bibliografia	000
2. Da Jean-Marie a Marine	
Le mutazioni della destra radicale francese	000
di <i>Michele Marchi</i>	
Introduzione	000
Il Front National delle origini tra anticomunismo e lotta all'immigrazione	000
Ascesa, apice e declino del Front della coppia Le Pen-Mégret	000
Marine Le Pen e una nuova vita per il Front National	000
Rassemblement dominante, modello francese declinante?	000

Note	000
Bibliografia	000
3. Francia, Europa e mondializzazione nella visione politica del Front/Rassemblement National di <i>Sandro Guerrieri</i>	000
Introduzione	000
Il Front National di Jean-Marie Le Pen	000
La nuova leadership: <i>dédiabolisation</i> ed euroscetticismo	000
Dal Front al Rassemblement	000
Note	000
Bibliografia	000
4. Le idee della Nouvelle droite. Dalla marginalità all'egemonia? di <i>Frédéric Attal</i>	000
Introduzione	000
Il gramscismo di destra e i valori della Nouvelle droite	000
La diffusione delle idee della Nouvelle droite	000
Bibliografia	000
5. <i>Hacer España grande otra vez</i> . Storia, ideologia e organizzazione di Vox di <i>Steven Forti</i>	000
Introduzione	000
Origini e storia di Vox	000
Ideologia e cultura politica	000
Organizzazione, radicamento e reti internazionali	000
La declinazione spagnola dell'estrema destra globale	000
Note	000
Bibliografia	000

6.	Il ritorno delle radici. Chega e la restaurazione dell'ordine nel Portogallo profondo di <i>Goffredo Adinolfi</i>	000
	Introduzione	000
	La Rivoluzione dei garofani, la democrazia e l'oblio	000
	Il lungo ciclo elettorale (1999-2025)	000
	La controriforma istituzionale e il rapporto con gli elettori	000
	Due paesi?	000
	Note	000
	Bibliografia	000
7.	L'ascesa di Alternative für Deutschland Origini e conseguenze politiche e istituzionali di <i>Ubaldo Villani-Lubelli</i>	000
	Introduzione	000
	Fondazione, caratteri costitutivi e mutamenti di AFD	000
	L'idea di società e la critica alla globalizzazione	000
	Disarticolazione della memoria storica e riforma della democrazia	000
	La diversità di AFD dalle esperienze storiche della destra tedesca	000
	Bibliografia	000
8.	L'araba fenice dell'estrema destra austriaca di <i>Giorgia Bulli</i>	000
	Introduzione	000
	Il momento populista: genesi e successo elettorale	000
	La FPÖ tra crisi e istituzionalizzazione	000
	Crescente radicalizzazione: tra vecchi e nuovi temi	000
	Radicalizzazione e adattamento	000
	Note	000
	Bibliografia	000

9. Le destre nella politica scandinava
 Fra Stato sociale e nazione etnica 000
 di *Susi Meret*
 Introduzione 000
 La nascita dei partiti populistici
 e le nuove linee di frattura sociale e politica 000
 Da partiti populistici e di protesta
 a partiti di destra radicale populista 000
 L'azione della destra radicale contro l'immigrazione e l'Islam 000
 Note 000
 Bibliografia 000
10. Arcipelago Orbán. Le articolazioni culturali
 della destra ungherese dal Novecento a oggi 000
 di *Stefano Bottoni*
 Introduzione 000
 Egemonia politica e progetto culturale 000
 Il passato nel presente: neoliberalismo e pensiero populista 000
 Destra e sinistra. Un mix di geoculture radicali 000
 Dal socialismo nazionale di Csurka
 al populismo pragmatico di Orbán 000
 Note 000
 Bibliografia 000
11. Stato e rivoluzione. La contestazione conservatrice
 e nazionalista in Polonia 000
 di *Tom Junes*
 Introduzione 000
 La destra "rivoluzionaria" come fenomeno polacco
 e le tradizioni storiche del nazionalismo 000
 La politica eversiva della destra contemporanea 000
 Idee, politiche e terreni di scontro 000
 Le sfide future 000

Note	000
Bibliografia	000
12. La Romania e il peculiare fenomeno Georgescu di <i>Francesco Magno</i>	000
Introduzione	000
Georgescu e la religione	000
Georgescu e il passato nazionale	000
L'ambientalismo	000
La destra romena oltre Georgescu	000
Bibliografia	000
13. Le reti transnazionali dell'illiberalismo in Europa di <i>Manuela Caiani</i>	000
Introduzione	000
Alcuni concetti guida: trasnazionalizzazione e diffusione	000
Analisi empirica: risultati chiave e temi ricorrenti	000
"Rivoluzionari reazionari"	000
Note	000
Bibliografia	000
Postfazione# Conclusioni: distinzioni e connessione [cfr. testo]#	000
di <i>Alessio Gagliardi, Antonella Meniconi e Angela Romano</i>	
Indice dei nomi	000
Gli autori	000

Avvertenza Le traduzioni delle citazioni tratte da testi per i quali non è fornita un'edizione italiana nella *Bibliografia* del singolo capitolo sono a cura dell'autore del capitolo. L'ultimo accesso alle pagine Internet indicate nel volume risale a febbraio 2026. **#aggiunta redazionale#**

Arcipelago Orbán. Le articolazioni culturali della destra ungherese dal Novecento a oggi

di *Stefano Bottoni*



Introduzione

Mi propongo qui di esaminare le matrici culturali che hanno informato l'ideologia della destra politica ungherese dominata, ormai da decenni, dal primo ministro e leader del partito FIDESZ (Alleanza dei giovani democratici, fondata nel 1988) Viktor Orbán, fondato nel 1988. Nell'ultimo quindicennio numerosi politologi, sociologi, antropologi e giuristi hanno esaminato le cause del regresso democratico in Ungheria e coniato una miriade di definizioni mirate a inquadrare la natura del nuovo sistema politico creato a partire dal 2010. Esso è stato definito "regime ibrido" (Bozóki, Hegedűs, 2018), "Stato illiberale" (Rupnik, 2022), "dispotismo morbido" (Marancz#tz# 2022), "autoritarismo competitivo" (Ádám, 2022#manca in biblio#), "mutazione fascistoide" (Ungváry, 2014#manca in biblio#), "Stato-mafia postcomunista" (Magyar, 2016) o addirittura "ordo-nazionalismo" per sottolineare l'interazione tra nazionalismo culturale, ordine sociale e politiche economiche neoliberiste nel tentativo di Viktor Orbán di instaurare un'egemonia autoritaria di lunga durata (Geva, 2021).

Le analisi di ciò che lo stesso primo ministro aveva definito nel 2010 il "Sistema della cooperazione nazionale" (*Nemzeti Együttműködés Rendszere*) tendono a concentrarsi su tre livelli parzialmente sovrapposti: quello giuridico, quello economico e quello geopolitico. Imponendo una nuova Costituzione nel 2011, il governo Orbán ha attuato, secondo i critici, un'appropriazione giuridica responsabile dello svuotamento dello Stato di diritto o, secondo un'interpretazione meno radicale, la trasformazione dello Stato di diritto (*rule of law*) in un dominio attraverso il diritto (*rule by law*), tipico dei regimi costituzionali autoritari (Tushnet, 2015, pp. 433-5).

Con l'infiltrazione dell'economia privata da parte dei fiduciari del partito-Stato, in una spirale di "accumulazione" dominata dal clientelismo e

dal favoritismo personale, il sistema ha perverso i meccanismi di mercato. Si è così creata un'economia semicorporativa nel circuito interno, mentre a livello internazionale l'Ungheria partecipa a pieno titolo alla globalizzazione economica e rappresenta oggi una delle economie più aperte del continente, in quanto fortemente dipendente dagli investimenti esteri e dal capitale globale (Scheiring, 2020).

Inoltre, con il riorientamento geopolitico verso la Russia, la Cina e la Turchia, sancito, in senso figurato, dallo slogan "apertura verso l'Oriente" coniato dal primo ministro nel 2011, il sistema guidato da Orbán ha posizionato l'Ungheria come "ponte" tra un Occidente del quale si sente solo limitatamente parte e un Oriente dal quale è separata da barriere linguistiche, culturali, religiose e storico-politiche. L'apertura verso l'Oriente, imposta dal primo ministro a un apparato diplomatico riluttante, ha progressivamente trasformato la politica estera, che dal 1989 era un terreno neutrale e condiviso di azione politica, in un'estensione dell'azione politica e della retorica sovranista impiegata per uso interno (Hettyei, 2021).

Sulla base della definizione data al sistema dallo stesso Viktor Orbán nel luglio 2014, gli studiosi del fenomeno populista hanno analizzato la trasformazione del paese in un «laboratorio di democrazia illiberale» (Krekó, Enyedi, 2018). Per segnalare la difficoltà degli studiosi nell'affrontare un sistema in continua evoluzione, il decano dei politologi ungheresi, András Körösi, parlò a lungo del governo Orbán come di un *regime* indissolubilmente legato alla figura del leader fondatore e, pertanto, incapace di evolversi in un *sistema* consolidato. In un libro pubblicato nel 2020, il politologo ha tuttavia descritto il sistema Orbán secondo il modello weberiano come una "democrazia plebiscitaria", ovvero un sistema in cui gli elementi autoritari sono il risultato di una spinta endogena ai meccanismi della moderna democrazia di massa (Körösi, Illés, Gyulai, 2020). Dopo molte esitazioni, il liberalconservatore Körösi ha quindi sposato la tesi antieccellenzialista secondo cui la democrazia "plebiscitaria" ungherese, basata sull'autorità indiscussa del leader, fa parte di una tendenza globale a stravolgere i meccanismi democratici. In questa interpretazione, l'Ungheria diventa la vetrina di tendenze globali quali la mediatizzazione e l'estrema personalizzazione della politica di stampo populista, nonché il crollo dell'ordine democratico liberale e la politica trumpiana della "post-verità".

#*The Anatomy of Post-Communist Regimes*, il#H libro di Bálint Magyar e Bálint Madlovics sull'anatomia comparata dei regimi politici postcomunisti#,, rappresenta il tentativo più ambizioso di esaminare l'evoluzione (o l'involuzione) dei sistemi politici e sociali nell'Europa centro-orientale di oggi. A partire dal caso macroscopico dell'Ungheria, gli autori offrono un modello generale per comprendere lo scivolamento della democrazia liberale verso un'autocrazia basata sul clientelismo. Secondo gli autori, l'Ungheria ha probabilmente compiuto la traiettoria più lunga e sorprendente tra tutti gli Stati della regione. La lunga fase di riforme prima del crollo del regime comunista, che ha interessato prima l'ambito economico e poi quello politico, è stata seguita da una transizione di potere pacifica e mediata che ha permesso al paese di raggiungere rapidamente lo *status* di democrazia funzionante. Dal 2010, tuttavia, il circolo virtuoso ha cominciato a rompersi e il partito del primo ministro#di Orbán# ha occupato tutti gli apparati statali (neopatrimonialismo), trasformando, in pochi anni, una democrazia imperfetta in un'autocrazia *predatoria*#ok in tindo?# basata sullo stesso principio, ma senza alcun freno morale o impedimento giuridico (Magyar, Madlovics, 2020). Dal 2018, quando il partito al potere ha ottenuto la sua terza maggioranza qualificata consecutiva in elezioni caratterizzate da pressioni amministrative e irregolarità procedurali, la radicalizzazione del sistema ha subito un'ulteriore accelerazione. La quarta maggioranza qualificata consecutiva ottenuta dal FIDESZ di Viktor Orbán# alle elezioni del 2022 sembra dimostrare che questo sistema non può essere sconfitto democraticamente sul proprio#suo?# terreno e secondo le proprie#stando alle sue?# regole.

Egemonia politica e progetto culturale

La questione del progetto culturale alla base del dominio politico è, tuttavia, rimasta sinora ai margini delle analisi sull'Ungheria di Orbán e la sua proiezione globale. Si può parlare di una "cultura di destra", dotata di una propria coerenza intellettuale, che emana dal sistema Orbán? Si tratta di una questione molto controversa. Molti studiosi del fenomeno Orbán#, sia in Ungheria sia all'estero, negano al sistema qualsiasi dignità ideologico-culturale. Essi sostengono che l'unico collante rimasto sia l'appropriazione indebita delle risorse nazionali, un bottino a cui il primo ministro è comprensibilmente riluttante a rinunciare e in nome del quale

#può indicare gli
intervalli di pagina di
entrambe le fonti?#

non esiterà a radicalizzarsi ulteriormente se la sua legittimità politica sarà messa in discussione. Altri si limitano a ricordare gli echi di una “politica del risentimento” identitaria *reattiva*#ok in tondo?# degli Stati Uniti rispetto alla politica identitaria della sinistra liberale degli ultimi decenni (Stanley, 2019, *cap. 3*; Fukuyama, 2019, *cap. II*#?#). In altre parole, la cultura di destra che il sistema pretende di esprimere non sarebbe altro che un banale e disgustoso miscuglio di nativismo populista e di un nazionalismo vendicativo ed “etnico” tipicamente est-europeo.

Nei media internazionali Orbán appare solitamente come colui che *chiude o conquista*#ok in tondo?# università, centri di ricerca, istituzioni culturali. Un *distruttore di*#ok in tondo?# cultura, intenzionato ad affermare nel paese una versione aggiornata del pomposo neobarocco nazionalista dell'epoca del reggente Horthy: quell'*incultura*#ok in tondo tra virgolette?# post-agricola del suo villaggio natale nell'Ungheria di János Kádár (Bottoni, 2019, pp. 19-22). Il sistema Orbán incarna tuttavia un progetto culturale *antiliberal*#ok in tondo?# autentico, ambizioso e tecnologicamente innovativo. La cultura è la dimensione più trascurata ma certamente più utile per comprendere le ragioni della deriva democratica che ha portato dal 2021 l'Ungheria a diventare il primo Stato dell'Unione Europea a essere declassato a “regime ibrido di autocrazia elettorale”, un'espressione fatta propria nel 2022 da un rapporto approvato a larga maggioranza dal Parlamento europeo#(European Parliament, 2022) [nota sostituita con voce in biblio]#.

L'antiliberalismo militante della destra ungherese al governo dal 2010 non supera completamente il tradizionale sospetto che la maggior parte dei movimenti conservatori nutre nei confronti del mondo della cultura e della sfera accademica, percepiti come intrinsecamente legati alla cultura liberale e di sinistra, quindi ostili, o almeno estranei al pensiero “nazionale”. I loro giudizi e le loro azioni sono talvolta influenzati dagli impulsi antisemiti e xenofobi che erano così diffusi in Ungheria nel rapporto tra politica e cultura nella prima metà del xx secolo.

Tuttavia, è impossibile ignorare il fatto che numerosi intellettuali, professionisti, pensatori e cittadini comuni condividono un rifiuto sempre più cristallizzato di concetti come il multiculturalismo e la democrazia liberale. Per la maggior parte si tratta di persone istruite e tolleranti che non aderiscono personalmente all'incitamento all'odio e alla violenza verbale promossa dal sistema che pure appoggiano. Il rifiuto della geocultura liberale postcomunista, basata sull'imitazione dei modelli occidentali,

può essere un punto di partenza concettuale per comprendere perché essi approvano le politiche nazionaliste del sistema Orbán (Krastev, Holmes, 2020). Il sistema di Orbán#Tale sistema# ha riattivato una serie di codici culturali e strati di memoria per costruire il suo progetto di egemonia culturale conservatrice. È possibile osservare che dietro a ciò che definiamo sbrigativamente “destra” o “populismo di destra” si cela un impasto ideologico assai più complesso, una stratificazione di memorie individuali e collettive che chiama in causa tradizioni intellettuali e pulsioni emotive che spaziano dal populismo agrario della prima metà del Novecento all’ansia di sicurezza tipica di una società traumatizzata dai conflitti e dalle sconfitte del secolo passato.

Il passato nel presente: neoliberismo e pensiero populista

Nel suo#In un# pionieristico studio sulle trasformazioni post-1989#avviate nel 1989# in Ungheria, il sociologo Gábor Scheiring individua le radici della svolta illiberale e autoritaria del 2010 nelle contraddizioni interne del capitalismo postcomunista, basato su una dipendenza insostenibile dagli impulsi ideologici del capitale globale. Lo “Stato accumulativo” di Orbán ha intercettato le risorse economiche nazionali e internazionali (investimenti di aziende globali, fondi strutturali e di sviluppo europei, relazioni privilegiate con la Cina e la Russia) e ha “catturato” la macchina statale, utilizzandola in modo parassitario per i propri scopi, servendosi della leva fiscale per promuovere politiche sociali che mescolano in modo creativo assistenzialismo selettivo e darwinismo sociale di impianto neoliberista (Scheiring, 2020). Il neoliberismo culturale del sistema di Orbán può essere definito come il punto d’incontro tra la mentalità predatoria dello Stato e il nazionalismo “essenzialista” (ovvero etnicamente delimitato) novecentesco. A partire dal 2019, il governo ha esternalizzato e di fatto privatizzato il sistema universitario pubblico ungherese, trasferendo le risorse e i compiti dei centri di istruzione superiore a fondazioni create *ad hoc*. Questi organismi di nuova costituzione sono governati#gestiti# da consigli di amministrazione i cui membri sono nominati a vita dall’attuale governo. Presentata al pubblico ungherese come un’opportunità per migliorare la competitività scientifica del paese, l’acquisizione del potere da parte di fondazioni legate al sistema Orbán nel campo della ricerca è stata caratterizzata come un’espropriazione di beni pubblici volta a creare

una rete informale e prospera di opinionisti ed esperti filogovernativi. In che misura possiamo attribuire queste azioni, che delineano una strategia a lungo termine e un alto grado di razionalità politica, al “populismo” o al “nazionalismo etnocentrico”, spesso invocato, che informa la retorica del sistema Orbán in materia di migrazione, rapporto fra cristianesimo e islam o multiculturalismo come teoria e pratica?

Il sociologo Rogers Brubaker ha colto un punto essenziale sul legame fra populismo e nazionalismo, quando ha descritto l'asincronia che domina le reciproche percezioni fra *l'Occidente* e *l'Oriente* **#ok in tondo?#** dell'Europa. Mentre in Occidente i movimenti populistici piangono la scomparsa di uno Stato nazionale omogeneo francese, britannico o tedesco (in casi estremi anche i rispettivi imperi perduti nel 1945 o nei decenni successivi), e il discorso nazionalista cerca di rivendicare concetti come sovranità, indipendenza e tratti culturali distintivi, nelle periferie orientali lo Stato nazionale sembra essere ancora in fase di formazione e i governi nazionalpopulisti rappresentano un laboratorio creativo e ideologicamente aperto (Brubaker, 2020).

Secondo Siniša Malešević, autore di un libro sulla resilienza del nazionalismo come fenomeno storico, esso non dovrebbe essere liquidato come un'idea intellettualmente fragile, né tantomeno come un'anomalia storica e un fastidio temporaneo. Il nazionalismo è piuttosto la forma dominante della soggettività moderna, diretta emanazione dell'Illuminismo occidentale. Per Malešević, il nazionalismo è un «fenomeno storicamente radicato e in continua evoluzione», definito dalla sua «capacità organizzativa, dalla sua attitudine ad articolare narrazioni ideologiche allettanti a livello popolare» e dalla sua «capacità di collegare grandi progetti ideologici con l'universo emotivo e morale dell'interazione personale» (Malešević, 2019, p. 8). Considerare il nazionalismo moderno come una mentalità ideologica flessibile, altamente pragmatica e razionale ci aiuta a comprendere come il sovranismo culturale ungherese non sia in contraddizione con la partecipazione dell'Ungheria alla globalizzazione economica e al progetto euro-atlantico.

Le politiche culturali del sistema di Orbán derivano da un lungo percorso che ha portato un dissidente di orientamento liberale e libertario ad abbracciare l'anticomunismo neoconservatore nel 1993, per poi interiorizzare discretamente la memoria collettiva di una società che si era a lungo identificata con János Kádár, pur senza amarlo. L'inattesa e bruciante sconfitta elettorale del 2002, per mano di un Partito socialista che aveva

puntato molto sul fattore nostalgia, servì da brusco monito all'allora giovane ex primo ministro. Orbán aveva promesso capitalismo e prosperità con il suo partito FIDESZ, ribattezzato "civico" e "borghese" nel 1995. Si dovette tuttavia confrontare con una realtà scomoda per l'intera classe dirigente postcomunista: la maggior parte della popolazione non aveva fiducia nel capitalismo e non credeva più che la prosperità occidentale sarebbe arrivata rapidamente (Bottoni, 2019, pp. 99-110). Al contrario, la popolazione aveva imparato a convivere con il neopatrimonialismo e il nichilismo morale ereditato dagli anni Ottanta, sfruttando una cultura dell'informalità e della discrezionalità nel processo decisionale che si era diffusa a livello istituzionale permeando in profondità le relazioni sociali e il rapporto Stato-cittadino (Böröcz, 2020#2000?#).

I sondaggi condotti negli ultimi vent'anni fotografano una società delusa, o meglio disillusa, dalla realtà postcomunista. Una recente indagine sociologica#inserire rif. biblio#, condotta su un ampio campione di ungheresi, ha dimostrato che la maggioranza assoluta della popolazione prova una diffusa nostalgia per la stabilità economica e sociale garantita dal socialismo di Kádár. Con sorpresa degli stessi ricercatori, l'indagine ha anche dimostrato che il rimpianto per il regime passato attraversa tutti gli strati della società, riunendo gli elettori di FIDESZ e dei partiti di opposizione, sia di sinistra che di destra. I più nostalgici appartengono proprio alle classi più emarginate: dai pensionati sociali ai rom, dai disoccupati a chi sopravvive con salari da fame. La disillusione nei confronti dell'Occidente, alimentata oggi dalla retorica del governo, si innesta così su un substrato di sfiducia preesistente. Come ha appena# dimostrato un importante studio empirico sulla stratificazione sociale e sui valori culturali della popolazione, i principali perdenti di un sistema orgogliosamente collocato nella semiperiferia della globalizzazione economica sono concentrati nell'ultimo terzo della piramide sociale ungherese, proprio dove regna la nostalgia per un passato che non tornerà. In aree rurali sparse in tutto il paese il partito di governo raccoglie ormai la maggior parte dei propri voti (Éber, 2020).

Intrappolate nella loro autorappresentazione di custodi dei valori dell'Illuminismo e del progresso, le élite culturali ungheresi hanno dato per scontato ciò che in realtà non lo era: che la popolazione condividesse il loro entusiasmo per il consolidamento democratico. Nel 2019 l'antropologo sociale Chris Hann, direttore del Max Planck Institute di Halle e ottimo conoscitore dell'Ungheria rurale, lanciò un severo monito ai suoi

amici e colleghi liberali ungheresi che continuavano a considerare Orbán come un puro incidente di percorso nel cammino democratico. Hann osservò che nella cittadina di Kiskunhalas il messaggio populista di Viktor Orbán **#del primo ministro#** era generalmente assai ben accolto e quasi nessuno mostrava alcuna preoccupazione per il giudizio del mondo intellettuale budapestino, convinto della propria superiorità etica e incapace di comprendere e accettare che altri strati sociali potessero sviluppare – o quantomeno abbracciare – un’idea alternativa della politica (Hann, 2019).

Destra e sinistra: un mix di geoculture radicali

La sconfitta della democrazia liberale di matrice occidentale nell’Ungheria postcomunista può essere compresa e spiegata al meglio nella sua dimensione culturale. Per **comprendere#intendere#** la regressione della cultura democratica ungherese nell’ultimo decennio è necessario esaminare, da un lato, le responsabilità delle élite liberali in un processo che ha visto la loro rapida autodistruzione e, dall’altro, la *pars construens* del progetto esplicitamente basato sulla nozione gramsciana di egemonia culturale. Questo è ciò che differenzia il pragmatico Orbán dai suoi epigoni dell’Europa occidentale, la cui limitatezza culturale traspare in ogni esperienza di governo, e dai suoi fragili alleati politici dell’Europa centrale. Il primo ministro ungherese ha avviato la creazione consapevole e sistematica di quella che Immanuel Wallerstein **#(2018)#** definisce “geocultura”. Nella teoria dei sistemi mondo, con il termine “geocultura” si intende la trasformazione in sistemi delle ideologie nate come reazione alla Rivoluzione francese. Dall’inizio del XIX secolo sino alla fine del XX, il pensiero politico globale è stato dominato dal continuo scontro fra conservatorismo, espressione di una sensibilità controrivoluzionaria ispirata dalla fiducia nelle strutture e nella gerarchia, e liberalismo. Il liberalismo riconosceva le gerarchie naturali come base legittima dell’autorità, ma al contempo rifiutava le gerarchie ereditate in nome di una maggiore inclusione. Il radicalismo socialista si inserì in questo scenario e il vincitore temporaneo della competizione fu il grande “centro liberale”, che riuscì a integrare elementi di entrambe le culture in un progetto politico dominante fino alla sua crisi di legittimità, iniziata nel 1968. Secondo Wallerstein, la crisi di questo progetto segnò l’inizio della crisi del sistema mondiale liberale. In risposta alle istanze del Sessantotto globale e all’affermazione universale di una nuova identità di

sinistra antidiscriminatoria riguardo a nozioni come razza, etnia e identità sessuale, emerse in ambito intellettuale una “controrivoluzione culturale” che si opponeva ferocemente a questi sviluppi. La linea di frattura destra/sinistra si spostò quindi dalle condizioni materiali della società al dibattito, o meglio allo scontro, sui valori. Come conclude Wallerstein, il centro ha abbandonato il tema dello sviluppo economico come modo per superare la polarizzazione globale, sostituendolo con quello della globalizzazione. Ciò ha aperto la strada al “neoliberismo” come teoria economica, al “Washington consensus” come orientamento politico e all’acronimo TINA (*There Is No Alternative*, “Non c’è alternativa”) come monito scoraggiante per gli eventuali oppositori (Wallerstein, 2018, p. 130).

Ciò che chiamiamo **#oggi destra#ok in tondo?#** nell’Ungheria di Orbán è in realtà il risultato di una stratificazione storica e semantica di spezzoni ideologici talvolta incompatibili fra loro, che sono tuttavia andati a confluire nel sistema di potere instaurato nel 2010 da Viktor# Orbán e che si propongono oggi come spiegazione coerente degli affari ungheresi e mondiale. Il primo strato è rappresentato dalla destra “storica” del Dualismo asburgico: di orientamento nazionalista ma pragmaticamente legata al compromesso del 1867 con Vienna. Da questa destra, che sacrificò nei decenni che precedettero la Prima guerra mondiale riforme e politiche e sociali sull’altare della stabilità, giunge fino a oggi l’idea di uno spazio politico centrale, attorniato a destra e sinistra da ali politiche estreme incapaci tuttavia di sfidarlo per la conquista del potere (Csizmadia, 2017, p. 363). Il secondo strato si ritrova nella destra controrivoluzionaria che emerse come forza dominante in Ungheria all’indomani del collasso dell’impero asburgico dell’autunno 1918, al quale seguirono due rivoluzioni e, nel giugno 1920, il catastrofico trattato di pace del Trianon. Nonostante questa destra radicale si articolasse in varie anime (dai legittimisti cattolici filoasburgici ai sostenitori di una dittatura di massa sul modello italiano), essa era accomunata da un virulento antisemitismo e dall’antiliberalismo, sentimenti alimentati dal mito di una cospirazione della quale l’Ungheria asburgica sarebbe caduta vittima (Hanebrink, 2006; 2019).

Nell’ultimo quindicennio la politica della memoria orbániana ha scelto di puntare non tanto sul capo di Stato, l’ammiraglio Miklós Horthy, la cui immagine era stata irrimediabilmente compromessa dalla deportazione di quasi mezzo milione di ebrei ungheresi nel 1944, quanto sul primo ministro del consolidamento statale postimperiale, il conte István Bethlen. Non incidentalmente, si trattava di colui aveva introdotto nel 1922 il con-

cetto di *democrazia guidata*#**ok in tondo?**# dal governo degli “ottimati”: una democrazia limitata alle porzioni della popolazione in grado di capirla e apprezzarla, come necessario antidoto al radicalismo irresponsabile portato dalla politica delle masse (Bottoni, 2024, p. 155).

Un terzo spezzone intellettuale e politico assai rilevante, in quanto intrinsecamente antiliberal e anticapitalista (e in modo latente o palese anche antisemita), è rappresentato dal nazionalpopulismo intellettuale e letterario (in ungherese *népi mozgalom* ovvero “movimento popolare”). Tale corrente, idealmente erede della tradizione dell'*andata al popolo*#**ok in tondo tra virgolette?**# nella Russia tardozarista, si era sviluppata nel periodo interbellico come reazione alla marginalizzazione dei ceti operai e ancor più dei milioni di contadini che rappresentavano il nucleo demografico della nazione ungherese ma erano esclusi dal diritto a una piena cittadinanza (Papp, 2012). Gli intellettuali populistici contestavano dunque l'ordine sociale ed economico, caratterizzato da un latifondo che non lasciava spazio alla piccola proprietà contadina e da un capitalismo finanziario “eterodiretto” (ovvero dominato all'interno da ebrei e tedeschi, dall'esterno dai progenitori delle moderne multinazionali), ma non avevano facili alternative da proporre in campo politico. Molti di essi erano affascinati dalle esperienze di democrazia agraria nell'Europa centro-orientale degli anni Venti, altri sognavano una terza via fra il capitalismo occidentale e il sistema pianificato sovietico: l'*Ungheria-giardino*#**ok in tondo tra virgolette?**#, secondo la definizione dello scrittore László Németh (Bognár, 2021). Durante la Seconda guerra mondiale i populistici si collocarono in gran parte a destra o all'estrema destra, poi nel 1944-45 una parte di essi virò a sinistra, dove gli esponenti del *partito*#**Partito**# nazionalcontadino – una formazione di sinistra alleata dei comunisti – e un'intera generazione di giovani intellettuali educati nei collegi popolari alle idee di progresso sociale come strumento di affermazione nazionale confluirono come giovani quadri di “sana origine” sociale nel Partito comunista giunto al potere nel 1948. Come sottolinea lo storico Zsombor Bódy in *un recente*#**nel suo**# volume dedicato alla discussione critica dell'anno 1945 come data periodizzante della storia contemporanea europea e ungherese, l'anticapitalismo e il nativismo del movimento populista esercitarono un'influenza di lungo periodo e ideologicamente trasversale rispetto ai tradizionali quadranti destra/sinistra (Bódy, 2024).

Il movimento letterario e intellettuale populista ungherese tornò alla ribalta negli anni Sessanta e Settanta con un armamentario ideologico che

era influenzato dalle diverse culture politiche che si erano andate ibridando negli ultimi decenni. Pur senza mai dichiararsi in aperto conflitto con il regime di János Kádár, i populistici ne contestavano gli eccessi consumistici, l'occidentalizzazione e soprattutto la scarsa attenzione alle comunità minoritarie ungheresi nei paesi confinanti e i problemi demografici interni. Il grido d'allarme per le "culle vuote" e il temuto suicidio di una nazione incapace di riprodursi biologicamente non richiamava la destra estrema degli anni Quaranta, ma criticava un materialismo che stava sacrificando valori tradizionali quali patria, terra e famiglia all'altare della modernizzazione socialista (Kovács, 2022).

Dal socialismo nazionale di Csurka al populismo pragmatico di Orbán

Per apprezzare la porosità ideologica del brodo di cultura che negli anni Duemila ha partorito il Sistema della cooperazione nazionale guidato da Orbán si può ricordare la parabola politica e culturale di István Csurka. Sebbene manchi ancora una ricostruzione biografica sistematica, negli ultimi anni si segnala un rinnovato interesse degli studiosi **per#verso#** una figura centrale **per** la comprensione del passaggio **fra#da?#** una destra postcomunista culturalmente emarginata e **la#alla?#** destra egemone di Orbán. Csurka era uno scrittore e drammaturgo di successo negli anni Sessanta e Settanta. Proveniva da una famiglia di destra della provincia ungherese, ma era stato educato ai dettami comunisti. Negli anni Ottanta divenne un critico radicale del regime kádariano da posizioni populiste, ma sino al ritorno della democrazia multipartitica continuò a definirsi un socialista nazionale, fautore di una terza via economica e geopolitica fra il sistema di tipo sovietico e la società di mercato occidentale (Zárug Farkas#, 2023). Nel 1989 Csurka aderì alla principale formazione conservatrice anticomunista – il Forum democratico ungherese – e ne divenne uno dei vicepresidenti. Nel 1993, lasciò il partito per formare il primo movimento legalmente riconosciuto che fosse chiaramente ascrivibile alla destra radicale, il Partito ungherese della verità e della vita (Magyar Igazság és Élet Pártja, MIÉP). Il MIÉP raccoglieva molte delle istanze del movimento letterario populista degli anni Sessanta e Settanta, spogliandole tuttavia di qualunque riferimento al socialismo, e incentrava la propria ideologia

su un nativismo antisemita carico di recriminazioni nazionali di tipo anti-imperiale, assumendo posizioni precocemente euroscettiche e in modo ancora più marcato antiamericane e anti-israeliane. Il MIÉP riuscì solo nel 1998 a superare la soglia di sbarramento del 5% ~~e a entrare~~**#entrando#** in Parlamento. Alle elezioni successive, nel 2002, mancò di poco l'obiettivo e si avviò verso il declino. Gli scienziati politici concordano tuttavia nell'attribuire a questo piccolo movimento, e in particolare al suo leader indiscusso, un ruolo fondamentale nell'elaborazione del lessico politico che ~~Viktor~~**#** Orbán e il suo partito FIDESZ avrebbero fatto proprio negli anni Duemila, dopo aver ripudiato il passato liberale e filo-occidentale del movimento giovanile nato nel 1988 in opposizione al regime comunista. In un video diffuso nel giugno 2025, in occasione dell'anniversario della cerimonia di omaggio ai martiri della rivoluzione del 1956, ricordando le polemiche seguite al suo discorso dai toni accesamente antisovietici e anti-comunisti, Orbán stesso ha riconosciuto il ruolo di Csurka nel legittimare politicamente colui che a partire dagli anni Duemila avrebbe sempre più considerato il proprio erede e la stella polare delle forze "nazionali" in Ungheria (Vasvári, 2025).

Negli anni Duemila e in conseguenza della doppia crisi economica e finanziaria del ~~periodo~~**#** 2006-09, la destra estrema ha ampliato in Ungheria il bacino di consenso e al tempo stesso cambiato pelle. Al compassato MIÉP, portavoce di un elettorato prevalentemente anziano, istruito, nostalgico dell'Ungheria interbellica, si è sostituito un movimento nato da ambienti universitari budapestini ma rapidamente diventato, dopo i disordini di piazza dell'autunno 2006 e in concomitanza con la grave crisi politica che ne era seguita, il punto di riferimento per ampie porzioni di un elettorato giovanile e operaio precedentemente apolitico o disinteressato alla politica. Sostenuto da formazioni paramilitari tollerate per anni dai governi socialisti e liberali, come la Magyar Gárda ("Guardia ungherese") e Jobbik Magyarországért Mozgalom ("Movimento per un'Ungheria migliore"), fra il 2006 e il 2009 conquistò un importante consenso che gli permise di diventare alle elezioni europee del 2009 e poi a quelle politiche del 2010 il terzo partito del paese, con **il 15-17%** dei voti e un'importante rappresentanza parlamentare. Jobbik condivideva molti dei temi di fondo della "vecchia" destra radicale del MIÉP, dall'antisemitismo all'opposizione all'occidentalizzazione dei costumi. Questi restavano tuttavia sullo sfondo rispetto all'odio predicato nei confronti dell'ampia minoranza rom, e anche all'inedita attenzione per il dramma sociale delle periferie urbane e ru-

rali del paese, piagate dalla disoccupazione e dagli effetti negativi della globalizzazione economica (Pirro, Róna, 2019). Dopo la conquista del potere di Orbán, nel 2010, Jobbik diventò per qualche anno la principale forza di opposizione da destra, senza rinunciare al radicalismo che l'aveva costretta alla quarantena politica (per anni nessuna rappresentanza diplomatica a Budapest, tranne quelle dell'Iran e della Federazione# Russia, accettò di incontrare gli esponenti del partito). Dal 2015, poi, Jobbik avviò una manovra di spostamento verso il centro moderato e tentò di accreditarsi alle elezioni del 2018 come alternativa conservatrice ma "euro-compatibile" al regime di Orbán. Il partito sfiorò il 20% nel voto proporzionale, ma fu duramente penalizzato dal sistema elettorale basato su collegi uninominali e conquistò appena 26 seggi su 199.

Proprio da una costola di Jobbik, appoggiata e finanziata dal partito di governo, sarebbe nato dopo l'insuccesso del 2018 il movimento Mi Hazánk ("Nostra patria"), che alle elezioni del 2022 ha raccolto il 6% dei consensi ed è quindi rappresentato in Parlamento. Mi Hazánk si propone come sintesi tecnologicamente avanzata e apertamente rivolta a un pubblico giovanile fra il nazionalismo ungherese tradizionale del MIEP negli anni Novanta e il radicalismo verbale di Jobbik nella sua fase di movimento antisistema prima del 2010. Assai pragmaticamente, il sistema di Orbán utilizza questo movimento, formalmente all'opposizione e accreditato, secondo i sondaggi condotti nel corso del 2023, di un discreto consenso popolare, come valvola di sfogo per un'ampia gamma di tematiche che il sistema di Orbán non vuole affrontare direttamente. Nel 2020-21, Mi Hazánk si fece portatore dello scetticismo di ampie porzioni della società ungherese in merito alla vaccinazione **anti-#contro il# COVID**; dopo il 2022, ha rappresentato l'ala più oltranzista dei sentimenti antiucraini che il governo incoraggia nella popolazione ungherese come segno di lealtà all'alleato informale **#Vladimir# Putin**. Mi Hazánk sostiene apertamente la pena di morte per determinati reati, la castrazione chimica dei pedofili, la penalizzazione dell'omosessualità e numerose altre cause sulle quali Orbán stimola nella popolazione pulsioni e sentimenti che cerca poi di frenare prima che si trasformino in azione'.

Come abbiamo visto, questa galassia di circoli informali e movimenti di destra non possiede una cultura politica comune, né un impianto dottrinale formalizzato o condiviso. Ciò che colpisce è proprio la sua porosità ideologica o, secondo la definizione dello storico Balázs Trencsényi, quello sconcertante sincretismo che pone il Sistema della cooperazione nazionale

in una posizione liminale non solo fra esperienze storiche talmente diverse da sembrare incompatibili, quali i regimi autoritari di destra dell'epoca interbellica e il socialismo di Stato di tipo sovietico, ma anche fra le democrazie occidentali, delle quali l'Ungheria attuale condivide ancora alcune pratiche, e il modello neoautoritario della Russia putiniana come punto di riferimento implicito ma sempre più tangibile delle pratiche di governo nell'Ungheria di Orbán (Trencsényi 2015).

La nostalgia per i decenni della dittatura socialista kádárian, ad esempio, costituisce un punto di riferimento implicito, ambiguo o ignorato anche se tangibile e innegabile. Negli anni successivi al 2018 la composizione dell'elettorato di FIDESZ ha conosciuto un drastico mutamento socio-demografico, con un innalzamento dell'età media ben oltre i cinquant'anni e uno spostamento geografico dai grandi centri urbani alle aree rurali. Qui, nell'Ungheria profonda dei quasi tremila villaggi e delle tante piccole realtà urbane, il sistema di Orbán ha cementato nella sfera pubblica locale le pratiche di un partito unico informale, attraverso il dominio sui media, sulle istituzioni e sugli attori economici. Il discorso pubblico si nutre quindi di riferimenti ai "bei tempi andati" (quelli del socialismo e quelli della gioventù) e all'antioccidentalismo, espresso come rifiuto del multiculturalismo e della cultura progressista occidentale, bollata come segno di decadenza dell'intera civiltà occidentale. A ciò si unisce l'elogio del "quieto vivere", garantito attraverso una politica securitaria nei confronti dei migranti e della vita apolitica. Nella destra di Orbán il buon cittadino non è obbligato a aderire entusiasta al sistema, ma viene vigorosamente scoraggiato dal contestarlo pubblicamente: una pratica simile a ciò che milioni di ungheresi avevano sperimentato nei decenni del kádárisimo.

Note

1. Sul rapporto simbiotico fra le due forze cfr. l'analisi del *think tank* Political Capital (2024).

Bibliografia

- ADÁM Z. (2019), *Explaining Orbán: A Political Transaction Cost Theory of Authoritarian Populism*, in "Problems of Post-Communism", 66, 6, pp. 385-401.

- BÓDY Z. (2024), *1945 Magyarországon* [Il 1945 in Ungheria], Kronosz, Pécs.
- BOGNÁR B. (2021), *A minőség forradalmának lehetőségei a magyar társadalomfejlődésben. Németh László koncepciójának társadalomelméleti elemzése* [La possibilità di una rivoluzione qualitativa nello sviluppo della società ungherese. Analisi delle concezioni di László Németh dal punto di vista teorico-sociale], in "Belvedere **#Meridionale#**", 33, 1, pp. 132-46.
- BÖRÖCZ J. (2020#2000?#), *Informality Rules*, in "East European Politics and Societies", 14, 2, pp. 348-80.
- BOTTOMI S. (2019), *Orbán. Un despota in Europa*, Salerno Editrice, Roma.
- ID. (2024), *L'Ungheria dagli Asburgo a Viktor Orbán. Il passato come prigioniero*, Morcelliana, Brescia.
- BOZÓKI A., HEGEDŰS D. (2018), *An Externally Constrained Hybrid Regime: Hungary in the European Union*, in "Journal of Democratization", 25, 7, pp. 1173-89.
- BRUBAKER R. (2020), *Populism and Nationalism*, in "Nations and Nationalism", 26, 1, pp. 44-66.
- CSIZMADIA E. (2017), *A magyar politikai fejlődés logikája#. Összehasonlítható-e a jelen a múlttal, s ha igen, hogyan?#* [La logica dello sviluppo politico ungherese. **#Il presente può essere confrontato con il passato, e se sì, in che modo?#**], Gondolat, Budapest.
- ÉBER Á. M. (2020), *A csepp. A félperifériás magyar társadalom osztályszerkezete* [La goccia. La struttura sociale della dei settori semiperiferici della società ungherese], Napvilág, Budapest.
- #EUROPEAN PARLIAMENT** (2022), *Interim Report on the Proposal for a Council Decision Determining, Pursuant to Article 7(1) of the Treaty on European Union, the Existence of a Clear Risk of a Serious Breach by Hungary of the Values on Which the Union is Founded*, Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs, Rapporteur: Gwendoline Delbos-Corfield, 25th of July, in https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/a-9-2022-0217_en.html.#
- FUKUYAMA F. (2019), *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, UTET, Torino **#(ed. or. 2018)#**.
- GEVA D. (2021), *Orbán's Ordonationalism as Post-Neoliberal Hegemony*, in "Theory, Culture & Society", 38, 6, pp. 71-83.
- HANEBRINK P. (2006), *In Defense of Christian Hungary: Religion, Nationalism, and Antisemitism, 1890-1944*, Cornell University Press, Ithaca (NY).
- ID. (2019), *Uno spettro si aggira per l'Europa. Il mito del bolscevismo giudaico*, Einaudi, Torino **#(ed. or. 2018)#**.

- HANN C. (2019), *A Betrayal by the Intellectuals*, in "Eurozine", 8th of April, <https://www.eurozine.com/betrayal-liberal-intellectuals/>.
- HETTYEI#Y# A. (2021), *#The Europeanization of Hungarian foreign policy and the# Hungarianization of European Foreign Policy, 2010-18*, in "Journal of Contemporary European Studies", 29, 1, pp. 125-38.
- KÖRÖSÉNYI A., ILLÉS G., GYULAI A. (2020), *The Orbán Regime: Plebiscitary Leader Democracy in the Making*, Routledge, London.
- KOVÁCS G. (2022), *A népi gondolat a 20. században. Töprengések Bibó István tipológijára kapcsán* [Il pensiero popolare nel xx secolo. Riflessioni sulla tipologia di István Bibó], in A. Novák, M. Pap (a cura di), *A népi gondolat a 20. században* [Il pensiero popolare nel xx secolo], Századvég, Budapest, pp. 32-51. **#è corretto che il contributo ripeta il titolo del volume?#**
- KRASTEV H.#, HOLMES S.# (2020), *La rivolta antiliberal. Come l'Occidente sta perdendo la battaglia per la democrazia*, Mondadori, Milano **#(ed. or. 2019)#**.
- MAGYAR B. (2016), *Post-Communist Mafia State: The Case of Hungary*, Central European University Press, Budapest.
- MAGYAR B., MADLOVICS B. (2020), *The Anatomy of Post-Communist Regimes: A Conceptual Framework*, Central European University Press, Budapest.
- MALEŠEVIĆ S. (2019), *Grounded Nationalism: A Sociological Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MARANECZ#TZ# A. (2022), *The Illiberal Order: Does Hungary Offer a Glimpse of our Authoritarian Future?*, in *#The# New Yorker*, June 4.
- PAPP I. (2012), *A magyar népi mozgalom története#. 1920-1990#* [Storia del movimento popolare ungherese#. 1920-1990#], Jaffa, Budapest.
- PIRRO A. #L. P.#, RÓNA D. (2019), *Far-Right Activism in Hungary: Youth Participation in Jobbik and its Network*, in "European Societies", 21, 4, pp. 603-26.
- POLITICAL CAPITAL (2024), *Fidesz & Co. Flood Social Media with Anti-Western Hostile Disinformation in Hungary's Election Campaign, Reaching EU Spending Records*, June 8, in https://politicalcapital.hu/news.php?article_read=1&article_id=3389.
- RUPNIK J. (2022), *Orban's Hungary: From "Illiberal Democracy" to the Authoritarian Temptation*, in A. Dieckhoff, C. Jaffrelot, E. Massicard (eds.), *Contemporary Populists in Power*, Macmillan, London, **#pagine?#**.
- SCHEIRING G. (2020), *The Retreat of Liberal Democracy: Authoritarian Capitalism and the Accumulative State in Hungary*, Macmillan, London.
- STANLEY J. (2019), *Noi contro loro. Come funziona il fascismo*, Solferino, Milano **#(ed. or. 2018)#**.
- TRENCSÉNYI B. (2015#trovo 2014#), *Minek nevezzetek? A magyar demokrácia vál-*

- sága – regionális értelmezési keretben* [Come chiamarla? La crisi della democrazia ungherese – secondo un'interpretazione regionale], in B. Magyar#, **J. Vászárhe-lyi#** (a cura di), *Magyar Polip 2#*. *A posztkommunista maffiaállam#* [Polpo ungherese 2#. **Lo Stato-mafia postcomunista#**], Noran Libro, Budapest, pp. 49-68.
- TUSHNET M. (2015), *Authoritarian Constitutionalism*, in "Cornell Law Review", 100, 2, pp. 391-461.
- VASVÁRI E. (2025), *Néhány gondolat a FIDESZ és Csurka István viszonyáról* [Alcune riflessioni sul rapporto tra FIDESZ e István Csurka], in "Magyar Jelen", 18 giugno, <https://magyarjelen.hu/velemeney/25746-nehany-gondolat-a-fidesz-es-csurka-istvan-viszonyarol>.
- WALLERSTEIN I. (2018), *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios, Trieste #**(ed. or. 2004)#**.
- ZÁRUG F. P. (a cura di) (2023), *Csurka István. Néhány tanulmány egy életpálya megértéséhez* [István Csurka. Studi per comprendere una carriera], L'Harmattan, Budapest.

Gli autori

**#per autori e curatore:
completare il proprio profilo
con una presentazione
di 200-250 battute#**

GOFFREDO ADINOLFI #da completare#

FRÉDÉRIC ATTAL #da completare#

STEFANO BOTTONI #da completare#

GIORGIA BULLI #da completare#

MANUELA CAIANI #da completare#

STEVEN FORTI #da completare#

ALESSIO GAGLIARDI #da completare#

SANDRO GUERRIERI #da completare#

TOM JUNES #da completare#

FRANCESCO MAGNO #da completare#

MICHELE MARCHI #da completare#

ANTONELLA MENICONI #da completare#

SUSI MERET #da completare#

LEONARDO RAPONE #da completare#

ANGELA ROMANO #da completare#

GREGORIO SORGONÀ #da completare#

UBALDO VILLANI-LUBELLI #da completare#